

L'intervista Il ministro Cingolani «Così faremo a meno del gas di Mosca»

di **Daniele Manca**

Si potrà fare a meno del gas russo, sostiene il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani. «Negli ultimi tre mesi i risultati sulle rinnovabili sono superiori a quelli di un anno intero — dice al *Corriere* —. Un tetto ai prezzi contro i rincari».

a pagina 9



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MINISTRO

Cingolani: rinnovabili, in tre mesi siamo arrivati a 3 gigawatt, più di quanto fatto nei due anni prima. Spero che la crisi abbia aperto gli occhi ai professionisti del no

«Il gas dalla Russia? Ecco il piano per sostituirlo Rincari, un tetto ai prezzi»

di **Daniele Manca**

Ministro sia chiaro. Ci dica, dobbiamo prepararci a interruzioni della fornitura di gas, a razionamenti?

«Ma no. A differenza di altri Paesi, noi siamo in preallerta da un mese. Sa questo che significa?».

Ce lo dica.

«Che monitoriamo giorno per giorno l'andamento delle forniture di gas. E al momento il gas continua ad arrivare regolarmente, persino superiore ad un anno fa».

Addirittura? Allora possiamo stare tranquilli?

«Ma scusi, con una guerra in corso è ovvio che non si può stare tranquilli. Diverso è monitorare la situazione. Avere ben presente le azioni in caso di emergenza. Compito di un governo è esattamente questo. Ripeto, noi siamo in preallerta da un mese, altri da pochi giorni».

L'acuto "din" che avverte di un messaggio in arrivo sul cellulare è continuo. Roberto Cingolani parla a raffica. Con gli occhi che continuamente guardano lo schermo del telefonino... Si riferisce alla Germania?

«Sì. La Germania ha un mix energetico più vario del nostro e che comprende carbone e nucleare oltre al gas. Il nostro mix negli anni è diventato più povero. Paradossalmente perché siamo stati più bravi dal punto di vista ambientale. Abbiamo iniziato ad abbandonare il più inquinante carbone molto tempo fa. Ma questo è significato avere una dipendenza dal gas maggiore».

E un problema se però dipendiamo dalla Russia.

«Noi acquistiamo gas per il 95% del nostro fabbisogno. Il 40% arriva da Mosca. È chiaro che il problema esiste. E che dobbiamo diversificare. Aumentare cioè il numero di chi ci vende gas».

Ci stiamo riuscendo?

«Come avete visto stiamo facendo accordi in questi giorni con molti altri Paesi. Abbiamo poi 5 grandi gasdotti (dai due in Sicilia a quello pugliese) che ci permettono di avere gas da zone del mondo diverse...».

Sì, ma alla fine?

«Mi lasci finire. Noi abbiamo tre rigassificatori, alcuni lavorano a metà della loro capacità, quindi possono produrre più gas. Stiamo trattando per acquistarne altri due galleggianti. Per avere un'idea, solo loro possono fornirci 10 miliardi di metri cubi all'anno a fronte di un consumo totale del Paese di oltre 70 miliardi di metri cubi. Possiamo inoltre aumentare leggermente il prelievo di gas dai nostri giacimenti esistenti per ulteriori (circa) 2 miliardi di metri cubi».

Il tutto in tempi non brevissimi...

«Nemmeno lunghi, già entro quest'anno avremo una buona diversificazione e se tutto va bene entro due o tre anni saremo completamente indipendenti dalla Russia».

Che resta però adesso un problema non tra un anno.

«Certamente. Ma stiamo comprando gas per riempire le nostre riserve, gli stoccaggi sono buoni e si va verso la stagione più calda. Per arrivare a razionamenti la situazione

dovrebbe precipitare».

Ma quanto è concreta la minaccia russa, questa storia di farsi pagare in rubli...

«Più che altro è una situazione complicata. Putin parla in nome di uno Stato. Ma ad acquistare sono società private dalla Total alla Shell alla nostra Eni che devono rispondere ai loro azionisti. Società che hanno dei contratti in mano che giustamente vogliono far rispettare. E questo complica la situazione. Anche se mi pare che l'escamotage di comprare in euro che poi vengono trasformati in rubli che vanno infine alla Russia possa essere una soluzione a quanto si legge. Capisce perché chi pensa di farla facile in questo campo sbaglia?».

Perché, cosa intende?

«Garantire la sicurezza energetica di un Paese è un compito che solo oggi si comprende quanto sia decisivo. E quanto scelte sbagliate del passato di legarsi al gas di importazione riducendo la nostra produzione, spingendo poco sulle rinnovabili e con un energy mix molto ristretto ci danneggino».

Non mi sembra si stiano facendo grandi passi in avanti sul fronte delle rinnovabili.

«Sbaglia. Abbiamo appena concluso un'asta da 1,8 gigawatt di rinnovabili e, grazie al decreto Semplificazioni, in Consiglio dei ministri abbiamo sbloccato molti impianti fermi per problemi autorizzativi arrivando in tre mesi a un totale di quasi 3 gigawatt, più di quanto fatto nei due anni precedenti. Tanto per intenderci 3 Gw servono i bisogni energetici di una città come Milano. Abbiamo liberalizzato completamente la posa di

impianti fino a 200 kilowattora da mettere su tetti, giardini».

Poi bisogna farli questi impianti.

«Sì è vero che a livello locale ci sono resistenze. Ma avere energia dalle rinnovabili senza pale eoliche o pannelli non è facile, non crede? Spero che anche questa crisi abbia aperto gli occhi ai professionisti del "no"».

Ma sia se Putin va avanti sia se vogliamo evitare di morire soffocati dal riscaldamento globale la strada è quella. E tra l'altro da soli non andiamo da nessuna parte.

«Questa è l'altra cosa importante. I mercati, i Paesi sono interrelati. Lo stiamo scoprendo in questi mesi a nostre spese. Lo scorso autunno, non l'altro ieri, il nostro Paese ha proposto acquisti comuni e stoccaggi comuni all'Europa per arginare la corsa dei prezzi. Con la guerra e le speculazioni la situazione è peggiorata e quindi abbiamo proposto poi un price cap europeo, un meccanismo di compensazione per attutire gli effetti del caro energia e della speculazione su imprese e famiglie».

Ma non ci hanno dato retta.

«Il contrario. Che ci sia stato qualche scetticismo e la difesa di interessi particolari da parte alcuni Paesi è innegabile, ma è un fatto che l'Italia oggi sia al centro delle strategie europee. Forse ne siamo poco consapevoli, ma di questo si sta discutendo in Europa dove non siamo più il problema ma offriamo soluzioni. Dobbiamo ragionare sull'oggi per affrontare la crisi legata ai prezzi e alla guerra ma con lo sguardo sul lungo periodo».

Dicono tutti così.

«Noi abbiamo iniziato a farlo. Sugli investimenti in circolarità siamo molto avanti. Il biodiesel, l'idrogeno, il ciclo dei rifiuti, l'agro-fotovoltaico, le comunità energetiche e gli investimenti sulla rete elettrica smart sono tutti tasselli di un quadro generale

che deve portarci alla riduzione della CO₂ del 55% entro il 2030. Oggi abbiamo il problema del gas ma da qui ai prossimi 10 anni dovremo gestire il phase out del gas e creare le infrastrutture necessarie affinché le rinnovabili siano davvero efficaci, a cominciare

dagli degli accumuli perché non sempre c'è il sole o il vento. Anche la rete di distribuzione elettrica dovrà essere intelligente per gestire flussi discontinui e sistemi di accumulo diversi. Abbiamo iniziato un lungo percorso virtuoso grazie anche al Pnrr, ma non

ci sono soluzioni semplici e pronte, questo deve essere detto chiaramente. E se saremo capaci di sfruttare questa crisi per accelerare il cambiamento...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro

● Roberto Cingolani, 60 anni è il ministro della Transizione ecologica nel governo Draghi dal 13 febbraio 2021

● Il governo continua il lavoro per smarcarsi dal suo fornitore numero uno di gas. «È un problema di indipendenza energetica ma anche di sicurezza nazionale» ha spiegato il ministro

”

Monitoriamo giorno per giorno l'andamento delle forniture di gas. E al momento il gas arriva regolarmente, persino più di 1 anno fa

”

Gli stoccaggi sono buoni e si va verso la stagione più calda. Per arrivare a razionamenti la situazione dovrebbe precipitare



La centrale elettrica a gas di Lichterfelde a Berlino, in Germania,